renew europe.

ANTISEMITISMO IN EUROPA

EVOLUZIONE DEL FENOMENO, POLITICHE DI CONTRASTO E PROPOSTE OPERATIVE

01 INTRODUZIONE

L'antisemitismo rappresenta una delle forme più persistenti e adattabili di pregiudizio nella storia europea. A differenza di altre manifestazioni di intolleranza, ha dimostrato una notevole capacità di trasformazione, modificando linguaggi, simboli e strumenti senza perdere la propria struttura ideologica di fondo. Dall'antigiudaismo religioso medievale alle teorie razziali dell'Ottocento, dalla propaganda totalitaria del Novecento fino alle moderne campagne di odio online, l'ostilità verso gli ebrei ha attraversato la storia europea assumendo forme sempre nuove.

Per comprendere la portata del fenomeno contemporaneo è necessario collocarlo all'interno di una prospettiva storica più ampia. L'antisemitismo non è infatti un semplice insieme di atteggiamenti ostili rivolti a una minoranza religiosa o culturale, ma un sistema di rappresentazioni che nel corso dei secoli ha svolto una funzione politica, sociale ed economica. In numerose fasi della storia europea gli ebrei sono stati trasformati in capri espiatori collettivi ai quali attribuire responsabilità per crisi economiche, epidemie, conflitti sociali o trasformazioni culturali percepite come minacciose.

Nel Medioevo europeo l'antigiudaismo religioso trovò espressione in accuse di deicidio, discriminazioni giuridiche, segregazione spaziale e limitazioni nell'accesso a numerose professioni. Con l'età moderna e l'emancipazione progressiva delle comunità ebraiche, molte delle giustificazioni religiose tradizionali lasciarono spazio a nuove forme di ostilità fondate su argomentazioni pseudo-scientifiche e razziali. Nel XIX secolo, in particolare, l'antisemitismo assunse una dimensione ideologica moderna, alimentata da teorie che descrivevano gli ebrei come una razza separata e incompatibile con le identità nazionali emergenti.

Il Novecento rappresentò il punto culminante di questa evoluzione. Le ideologie totalitarie, e in particolare il nazionalsocialismo, trasformarono l'antisemitismo in un progetto politico sistematico che condusse alla Shoah, lo sterminio di sei milioni di ebrei europei. La memoria di tale tragedia ha costituito per decenni uno dei pilastri morali e politici dell'integrazione europea, contribuendo alla costruzione di sistemi normativi orientati alla tutela dei diritti umani, delle minoranze e della dignità della persona.

Dopo la Seconda guerra mondiale, molti osservatori ritenevano che l'esperienza della Shoah avesse delegittimato in modo definitivo l'antisemitismo nello spazio pubblico europeo. In effetti, per diversi decenni le manifestazioni esplicite di odio antiebraico risultarono marginalizzate e socialmente stigmatizzate. Tuttavia, la scomparsa delle forme più evidenti di antisemitismo non coincise con l'eliminazione delle sue strutture culturali profonde. Pregiudizi, stereotipi e narrazioni complottiste continuarono a circolare in ambienti estremisti, adattandosi progressivamente ai mutamenti politici e tecnologici.

L'inizio del XXI secolo ha evidenziato con particolare chiarezza questa capacità di adattamento. La globalizzazione, la diffusione delle tecnologie digitali, l'emergere di nuove forme di radicalizzazione politica e religiosa e la crescente polarizzazione del dibattito pubblico hanno creato condizioni favorevoli alla riemersione di narrazioni antisemite. In molti casi tali narrazioni non si presentano più attraverso il linguaggio tradizionale dell'odio

razziale, ma assumono forme indirette, allusive o apparentemente legittime, rendendo più complessa la loro identificazione.

Dopo la Shoah, molti osservatori ritenevano che l'Europa avesse sviluppato strumenti permanenti di difesa contro l'antisemitismo. Tuttavia, gli ultimi vent'anni hanno evidenziato una realtà diversa. In numerosi Paesi europei si è registrato un aumento significativo degli episodi antisemiti, sia sotto forma di violenza fisica sia attraverso campagne di disinformazione, intimidazione digitale e delegittimazione culturale.

Secondo i dati dell'Agenzia dell'Unione Europea per i Diritti Fondamentali (FRA), una quota rilevante degli ebrei europei percepisce un peggioramento del clima sociale nei confronti delle proprie comunità. In alcuni Stati membri, oltre l'80 per cento degli intervistati considera l'antisemitismo un problema serio o molto serio.

Le indagini condotte a livello europeo mostrano inoltre che una parte significativa delle persone appartenenti alle comunità ebraiche modifica le proprie abitudini quotidiane per ragioni di sicurezza. Alcuni evitano di indossare simboli religiosi in pubblico, altri limitano la partecipazione a eventi comunitari o adottano comportamenti di cautela che incidono sulla qualità della vita e sull'esercizio delle libertà fondamentali. Tali dinamiche evidenziano come l'antisemitismo non sia soltanto una questione statistica, ma un fenomeno che produce effetti concreti sulla partecipazione sociale e sul senso di appartenenza dei cittadini.

La crescita del fenomeno non può essere ricondotta a una sola causa. Essa deriva dall'interazione di molteplici fattori, tra cui la radicalizzazione politica, la polarizzazione sociale, la diffusione della disinformazione online, le crisi economiche, i conflitti internazionali e l'indebolimento delle tradizionali agenzie educative.

A questi elementi si aggiungono trasformazioni più profonde che interessano le società contemporanee. L'erosione della fiducia nelle istituzioni, la frammentazione degli spazi informativi, la diffusione di teorie del complotto e la crescente difficoltà nel distinguere tra informazione verificata e contenuti manipolati contribuiscono alla creazione di contesti nei quali i pregiudizi possono diffondersi con maggiore facilità. In tali ambienti, l'antisemitismo tende a intrecciarsi con altre forme di estremismo, alimentando processi di radicalizzazione che superano i confini nazionali.

Particolare attenzione merita il rapporto tra antisemitismo e crisi. La storia dimostra che i periodi caratterizzati da instabilità economica, trasformazioni sociali rapide o tensioni geopolitiche favoriscono spesso la ricerca di spiegazioni semplicistiche e di responsabili facilmente identificabili. Le comunità ebraiche sono state frequentemente oggetto di tali dinamiche, diventando bersaglio di accuse infondate che attribuiscono loro un potere occulto o una responsabilità collettiva per eventi complessi.

Un ulteriore elemento di rilievo riguarda la dimensione transnazionale del fenomeno. Le reti digitali consentono infatti la circolazione globale di contenuti antisemiti, favorendo la connessione tra gruppi estremisti appartenenti a contesti geografici differenti. Narrazioni nate in un determinato Paese possono essere rapidamente adattate e diffuse altrove, creando ecosistemi comunicativi caratterizzati da elevati livelli di interazione e mutuo rafforzamento.

L'antisemitismo contemporaneo costituisce pertanto non solo una minaccia per le comunità ebraiche, ma anche un indicatore dello stato di salute delle democrazie europee.

La capacità delle istituzioni di prevenire e contrastare tale fenomeno rappresenta infatti un parametro significativo per valutare il grado di tutela dei diritti fondamentali, la qualità del dibattito pubblico e la resilienza delle società democratiche. Quando l'odio verso una minoranza viene normalizzato, tollerato o minimizzato, si crea un precedente che può favorire la diffusione di ulteriori forme di discriminazione e intolleranza.

Per questa ragione, l'analisi dell'antisemitismo non deve essere limitata alla sola dimensione della sicurezza pubblica. Essa richiede un approccio multidisciplinare che coinvolga storia, sociologia, diritto, scienze politiche, studi sulla comunicazione e politiche educative. Solo attraverso una comprensione articolata delle cause e delle modalità di diffusione del fenomeno è possibile elaborare strategie efficaci e sostenibili nel lungo periodo.

Il presente documento si propone di esaminare l'evoluzione dell'antisemitismo in Europa, analizzarne le principali manifestazioni contemporanee, valutare gli strumenti normativi e operativi attualmente disponibili e formulare proposte concrete per il rafforzamento delle politiche di prevenzione e contrasto. L'obiettivo è contribuire alla definizione di un modello europeo integrato capace di affrontare una sfida che riguarda non soltanto la sicurezza delle comunità ebraiche, ma il futuro stesso delle democrazie pluraliste europee.

L'antisemitismo rappresenta inoltre un fenomeno particolarmente significativo perché tende ad anticipare processi più ampi di deterioramento democratico. Numerosi studi comparativi hanno evidenziato come la diffusione di narrazioni antisemite sia spesso associata alla crescita dell'autoritarismo, alla delegittimazione delle istituzioni rappresentative e alla diffusione di culture politiche ostili al pluralismo. In questo senso, monitorare l'evoluzione dell'antisemitismo significa anche osservare le trasformazioni che interessano il tessuto democratico europeo.

La sfida che l'Europa si trova ad affrontare nel XXI secolo consiste dunque nel coniugare memoria storica e innovazione delle politiche pubbliche. La memoria della Shoah rimane un elemento imprescindibile, ma da sola non è sufficiente a contrastare forme di antisemitismo che utilizzano strumenti comunicativi nuovi, linguaggi mutevoli e modalità di diffusione sempre più sofisticate. Occorre pertanto sviluppare strategie capaci di integrare educazione, tecnologia, ricerca, cooperazione internazionale e partecipazione civica.

In tale prospettiva, il contrasto all'antisemitismo assume una valenza strategica che va oltre la tutela di una singola minoranza. Esso diventa parte integrante delle politiche volte a rafforzare la coesione sociale, la fiducia nelle istituzioni democratiche e la capacità delle società europee di resistere alle dinamiche dell'estremismo e della disinformazione. Solo attraverso un impegno coordinato e continuativo sarà possibile ridurre l'impatto del fenomeno e promuovere un modello di convivenza fondato sul rispetto reciproco, sulla dignità umana e sulla valorizzazione delle differenze.

02 L'EVOLUZIONE DELL'ANTISEMITISMO CONTEMPORANEO

L'antisemitismo odierno si manifesta principalmente attraverso tre direttrici.

La prima è riconducibile all'estrema destra radicale. Sebbene molte organizzazioni nazionaliste abbiano modificato il proprio linguaggio pubblico, continuano a diffondere narrazioni fondate sul complotto ebraico, sul controllo finanziario globale e sull'idea di una sostituzione identitaria promossa da élite cosmopolite.

La seconda direttrice proviene da alcuni segmenti dell'estremismo islamista. In questo contesto, l'ostilità verso Israele viene spesso trasformata in ostilità verso gli ebrei in quanto tali. Diversi attentati compiuti negli ultimi anni in Francia, Belgio, Germania e Danimarca sono stati associati a questa matrice ideologica.

La terza direttrice emerge in alcuni ambienti della sinistra radicale e dei movimenti antisistema. In tali contesti, l'antisionismo può degenerare in forme di delegittimazione collettiva degli ebrei europei, impropriamente identificati con le scelte politiche dello Stato di Israele.

Pur non coincidenti, queste tre matrici condividono alcuni elementi fondamentali: la costruzione di un nemico collettivo, la diffusione di teorie del complotto e la rappresentazione degli ebrei come gruppo privilegiato e manipolatore.

03 IL RUOLO DELLA DISINFORMAZIONE DIGITALE

Le piattaforme digitali hanno trasformato profondamente le modalità di diffusione dell'antisemitismo.

I social network consentono una circolazione senza precedenti di contenuti antisemiti, favorendo processi di radicalizzazione rapidi e spesso difficili da individuare.

La comunicazione online presenta alcune caratteristiche particolarmente rilevanti:

- anonimato;
- rapidità di diffusione;
- amplificazione algoritmica;
- creazione di comunità chiuse;
- internazionalizzazione delle reti estremiste.

L'antisemitismo digitale si avvale frequentemente di meme, immagini manipolate, forme di satira apparentemente innocue e linguaggi codificati in grado di eludere i sistemi di moderazione.

Molte campagne contemporanee non mirano direttamente all'incitamento all'odio, ma alla costruzione graduale di sfiducia e sospetto.

04 LA SITUAZIONE NEI PRINCIPALI PAESI EUROPEI

Francia

La Francia ospita la più ampia comunità ebraica d'Europa.

Negli ultimi anni ha registrato alcuni dei più gravi episodi di violenza antisemita, inclusi attentati terroristici e aggressioni individuali.

Lo Stato francese ha risposto rafforzando le misure di sicurezza per scuole, sinagoghe e centri comunitari.

Germania

La Germania ha sviluppato uno dei sistemi più articolati di monitoraggio e contrasto del fenomeno.

Particolare attenzione è stata dedicata alla memoria della Shoah e alla prevenzione della radicalizzazione online.

Nonostante tali iniziative, si osserva una crescita degli episodi attribuiti a gruppi estremisti.

Regno Unito

Il Regno Unito ha investito in modo significativo nel monitoraggio statistico e nella formazione delle forze dell'ordine.

L'organizzazione Community Security Trust rappresenta uno degli esempi più avanzati di cooperazione tra istituzioni pubbliche e società civile.

Italia

L'Italia registra livelli inferiori rispetto ad altri Paesi europei, ma presenta segnali che meritano attenzione.

Le principali criticità riguardano:

- odio online;
- atti di vandalismo;
- diffusione di teorie complottiste;
- banalizzazione della Shoah;
- utilizzo di simboli antisemiti negli stadi e nelle manifestazioni radicali.

05 QUADRO NORMATIVO EUROPEO

L'Unione Europea ha progressivamente sviluppato una strategia integrata di contrasto all'antisemitismo.

Tra i principali strumenti figurano:

- Decisione quadro 2008/913/JHA sul razzismo e la xenofobia;
- Strategia UE per il contrasto all'antisemitismo 2021-2030;
- Coordinatore europeo per la lotta all'antisemitismo;
- Digital Services Act;
- Codice di condotta contro l'hate speech online.

L'approccio europeo si fonda su tre pilastri:

- prevenzione;
- protezione;
- promozione della vita ebraica.

06 LA DEFINIZIONE IHRA

Uno degli strumenti più rilevanti è la definizione operativa di antisemitismo elaborata dall'International Holocaust Remembrance Alliance (IHRA).

Tale definizione consente di individuare fenomeni che non assumono necessariamente forme esplicitamente razziste, ma che producono effetti discriminatori.

La sua adozione da parte delle istituzioni europee ha contribuito a migliorare la raccolta dei dati e la formazione degli operatori pubblici.

07 LE POLITICHE DI CONTRASTO: RISULTATI E LIMITI

Le iniziative adottate negli ultimi anni hanno prodotto alcuni risultati positivi.

- È aumentata la consapevolezza pubblica del fenomeno.
- Sono stati migliorati i sistemi di raccolta dei dati.
- Si è rafforzata la cooperazione tra governi e comunità ebraiche.

Permangono tuttavia criticità significative.

- Molti episodi continuano a non essere denunciati.
- Le piattaforme digitali incontrano difficoltà nell'individuare contenuti particolarmente sofisticati.
- Le attività educative risultano spesso discontinue.

Mancano inoltre sistemi permanenti di valutazione dell'efficacia delle politiche pubbliche.

08 PROPOSTA DI MODELLO EUROPEO INTEGRATO

Per affrontare efficacemente il fenomeno si propone la creazione di un modello europeo articolato su cinque livelli.

Primo livello: prevenzione educativa

Introduzione obbligatoria nei programmi scolastici di moduli dedicati a:

- storia dell'antisemitismo;
- Shoah;
- disinformazione;
- alfabetizzazione digitale;
- pensiero critico.

L'obiettivo deve essere lo sviluppo di competenze critiche e non la sola trasmissione di conoscenze.

Secondo livello: monitoraggio digitale

Creazione di centri nazionali specializzati nel monitoraggio dell'odio online.

Tali centri dovrebbero collaborare con:

- università;
- forze di polizia;
- piattaforme digitali;
- organizzazioni della società civile.

Terzo livello: protezione delle comunità

Rafforzamento delle misure di sicurezza per:

- scuole;
- sinagoghe;
- centri culturali;

- musei;
- archivi storici;
- luoghi della memoria;
- sedi associative.

La protezione fisica delle comunità ebraiche non deve essere considerata una misura eccezionale, ma una componente ordinaria delle politiche pubbliche di tutela dei diritti fondamentali.

Gli Stati membri dovrebbero predisporre programmi pluriennali di finanziamento dedicati alla sicurezza passiva e attiva delle strutture maggiormente esposte a rischi. Tali programmi potrebbero comprendere sistemi di videosorveglianza, controllo degli accessi, formazione del personale, protocolli di emergenza e cooperazione permanente con le forze di polizia.

Particolare attenzione dovrebbe essere riservata agli eventi pubblici, alle festività religiose e alle iniziative culturali che, per la loro visibilità, possono costituire obiettivi privilegiati per gruppi estremisti o soggetti radicalizzati.

Occorre inoltre sviluppare meccanismi di comunicazione diretta tra comunità ebraiche, amministrazioni locali e autorità di pubblica sicurezza, al fine di favorire una rapida condivisione delle informazioni e una valutazione costante del livello di rischio.

La protezione delle comunità non deve tuttavia limitarsi alla dimensione fisica. È necessario garantire anche forme di tutela psicologica e sociale per le vittime di episodi antisemiti, attraverso servizi di assistenza, consulenza legale e supporto specializzato.

Un ulteriore elemento riguarda la sicurezza digitale delle organizzazioni comunitarie. Negli ultimi anni si è registrato un aumento di attacchi informatici contro istituzioni ebraiche europee, spesso finalizzati alla sottrazione di dati sensibili, alla diffusione di propaganda ostile o all'interruzione di attività istituzionali. Per tale ragione è opportuno prevedere programmi di cybersicurezza specificamente destinati alle organizzazioni maggiormente esposte.

La tutela delle comunità deve infine essere accompagnata da iniziative pubbliche che rendano visibile la presenza ebraica nella vita culturale europea. Una comunità costretta a nascondersi per ragioni di sicurezza rappresenta una sconfitta per l'intera società democratica. L'obiettivo strategico delle politiche pubbliche deve pertanto essere non soltanto la riduzione del rischio, ma la piena partecipazione delle comunità ebraiche alla vita civile, culturale e politica dei rispettivi Paesi.

09 ANTISEMITISMO NELLE UNIVERSITÀ EUROPEE

Negli ultimi anni il contesto universitario europeo è emerso come uno degli spazi nei quali il dibattito sull'antisemitismo si è fatto più complesso e controverso. Le università rappresentano per definizione luoghi di confronto critico, libertà accademica e pluralismo delle idee. Tuttavia, proprio tali caratteristiche possono talvolta favorire la diffusione di forme

di ostilità che si presentano come legittima espressione politica ma che, in alcuni casi, degenerano in discriminazione nei confronti degli studenti ebrei.

Le tensioni si sono accentuate soprattutto dopo il riacutizzarsi del conflitto israelo-palestinese. In numerosi campus europei si sono registrate manifestazioni, occupazioni e campagne di pressione nelle quali la critica alle politiche del governo israeliano è stata accompagnata da episodi di esclusione, intimidazione o stigmatizzazione rivolti a studenti identificati come ebrei indipendentemente dalle loro posizioni politiche.

La distinzione tra critica legittima a uno Stato e ostilità verso una comunità religiosa o etnica rappresenta una delle principali sfide per le amministrazioni universitarie. La libertà di espressione costituisce infatti un principio fondamentale delle democrazie europee; allo stesso tempo, le istituzioni accademiche hanno il dovere di garantire ambienti sicuri e inclusivi per tutti gli studenti.

Alcune università hanno sviluppato protocolli specifici per affrontare tali problematiche. Tali strumenti prevedono procedure di segnalazione, attività di mediazione, formazione del personale docente e monitoraggio degli episodi discriminatori. I risultati appaiono tuttavia disomogenei e fortemente dipendenti dalla sensibilità delle singole amministrazioni.

Un elemento particolarmente rilevante riguarda il ruolo delle associazioni studentesche. In diversi casi esse rappresentano un fattore di inclusione e dialogo. In altri, possono diventare veicoli di polarizzazione politica e radicalizzazione identitaria. Le università europee dovrebbero pertanto promuovere modelli di governance partecipativa capaci di incentivare il confronto senza consentire la normalizzazione dell'odio.

10 ANTISEMITISMO E GUERRA DELL'INFORMAZIONE

L'antisemitismo contemporaneo non può essere compreso senza considerare il ruolo svolto dagli ecosistemi della disinformazione.

Numerose ricerche hanno evidenziato come le teorie complottiste costituiscano uno dei principali veicoli di diffusione dell'antisemitismo moderno. Narrazioni riguardanti presunti controlli occulti dell'economia mondiale, manipolazioni dei media, influenze sulle istituzioni democratiche o complotti internazionali ripropongono frequentemente stereotipi antisemiti storici adattati al contesto contemporaneo.

Le piattaforme digitali favoriscono tali processi attraverso dinamiche di amplificazione algoritmica. Contenuti emotivamente forti, polarizzanti o scandalistici tendono a ricevere maggiore visibilità, indipendentemente dalla loro accuratezza.

Particolare attenzione merita il ruolo delle campagne di influenza straniere. In numerosi contesti internazionali l'antisemitismo viene utilizzato come strumento di destabilizzazione sociale e politica. La diffusione di contenuti divisivi può contribuire ad alimentare tensioni interne, delegittimare le istituzioni democratiche e aumentare la sfiducia nei confronti delle autorità pubbliche.

Le moderne operazioni di influenza raramente promuovono direttamente una specifica ideologia. Più frequentemente puntano ad amplificare conflitti già esistenti, radicalizzare le opinioni e frammentare il dibattito pubblico. In tale quadro, le narrazioni antisemite costituiscono uno strumento particolarmente efficace perché attingono a stereotipi sedimentati nel corso dei secoli.

L'Unione Europea dovrebbe considerare il contrasto alla disinformazione antisemita come parte integrante delle proprie politiche di sicurezza democratica e resilienza informativa.

11 ANALISI COMPARATA DELLE STRATEGIE NAZIONALI

Francia

La Francia rappresenta uno dei laboratori più avanzati nella lotta all'antisemitismo.

Le autorità francesi hanno adottato piani nazionali pluriennali che integrano sicurezza, educazione e contrasto all'odio online.

Particolare attenzione è stata dedicata alla protezione fisica delle comunità ebraiche mediante la presenza costante delle forze di sicurezza presso obiettivi sensibili.

Tra i punti di forza del modello francese figurano la capacità di mobilitazione istituzionale e l'elevato livello di coordinamento tra amministrazioni centrali e autorità locali.

Tra le criticità permane invece la difficoltà di contrastare la radicalizzazione all'interno di alcuni ambienti estremisti.

Germania

La Germania ha sviluppato un approccio fortemente influenzato dalla memoria della Shoah.

L'educazione storica occupa una posizione centrale nelle strategie pubbliche.

Negli ultimi anni Berlino ha inoltre investito significativamente nel monitoraggio dell'estremismo digitale e nel contrasto dei crimini d'odio.

La presenza di commissari federali e regionali dedicati specificamente all'antisemitismo costituisce una delle innovazioni più interessanti del modello tedesco.

Regno Unito

Il Regno Unito si distingue per la forte cooperazione tra istituzioni e società civile.

Il Community Security Trust è considerato a livello internazionale una best practice per il monitoraggio degli incidenti antisemiti e il supporto alle vittime.

Il sistema britannico dimostra come il coinvolgimento diretto delle comunità possa aumentare l'efficacia delle politiche pubbliche.

Italia

L'Italia presenta un quadro relativamente meno critico rispetto ad altri Paesi europei, ma non immune da rischi.

Le principali sfide riguardano:

- la diffusione dell'odio online;
- il revisionismo storico;
- la banalizzazione della Shoah;
- l'importazione di conflitti internazionali nel dibattito interno.

L'istituzione del Coordinatore nazionale per la lotta contro l'antisemitismo ha rappresentato un passo importante, ma permane la necessità di rafforzare gli strumenti di monitoraggio e valutazione.

12 PIANO OPERATIVO EUROPEO 2026-2030

Si propone l'adozione di un programma europeo strutturato attorno a sei assi strategici.

Asse 1 - Educazione

Obiettivo: raggiungere almeno il 90% degli studenti europei con programmi certificati di educazione alla memoria e al contrasto dell'odio.

Asse 2 - Ricerca

Creazione di un Fondo Europeo per lo Studio dell'Antisemitismo destinato a università e centri di ricerca.

Asse 3 - Monitoraggio

Realizzazione di una piattaforma europea integrata per la raccolta e l'analisi degli incidenti antisemiti.

Asse 4 - Sicurezza

Finanziamento dedicato alla protezione delle infrastrutture comunitarie maggiormente esposte.

Asse 5 - Contrasto digitale

Partnership permanenti con le principali piattaforme tecnologiche per individuare e neutralizzare campagne coordinate di odio.

Asse 6 - Diplomazia culturale

Promozione della cultura ebraica europea attraverso programmi culturali, scambi internazionali, mostre, festival e produzioni audiovisive.

13 CONCLUSIONE STRATEGICA

L'antisemitismo non rappresenta soltanto una minaccia per gli ebrei europei. Esso costituisce un test cruciale per la tenuta delle democrazie liberali.

Ogni volta che una società tollera la normalizzazione dell'odio verso una minoranza, indebolisce i propri anticorpi democratici. La storia europea dimostra che l'antisemitismo raramente rimane confinato alle comunità ebraiche: esso anticipa spesso fenomeni più ampi di radicalizzazione politica, autoritarismo e disgregazione civile.

Per tale ragione, il contrasto all'antisemitismo deve essere considerato una priorità strategica europea al pari della sicurezza, della resilienza informativa e della difesa dello Stato di diritto.

La sfida dei prossimi anni non consisterà soltanto nel reprimere le manifestazioni di odio, ma nel costruire società capaci di riconoscerne precocemente i segnali, neutralizzarne le cause profonde e rafforzare una cultura democratica fondata sul pluralismo, sulla conoscenza e sulla dignità della persona.